

E30 - Rosati 1977, pp. 245-246, n. 175 - busta n. 1089/1,

1401856

Margherita a Francesco Datini, Prato 19.11.1398 (Firenze 20.11.1398)

Al nome di Dio. A d 19 di novembre 1398.

Istamane vi scrivemo per Arghomento, e per lui vi mandamo pane otto, e uve, e mele in una zanella, e chon eso una tovagliuola chon che era choperte; e stasera non n'abiamo auto risposta da te: pensiamo sia rimaso per tenpo, ch gl' oggi stato qui tenpesta d'aqua e di vento che g&(i&) fa uno anno non ci fu s gran tenpesta; e Nanni tornato istasera da Pistoia ed rechato la cenere a Nichol. A Nanni parve meglio d'a&(n&)darvi, perch no' gli pareva le bestie andasino be' per que' gharzoncello ist cho' lui, ed si diliberato di volere domatina venire chost, perch qui non cci vede da potercci fare nulla, perch il tenpo non n' se no' qua piova e vento ed e' gl' vogla di favelare techo.

Arecher del pane e l'olio; la charne non ti mandiamo, perch non ci auto porcho sia stato da ci: manderotti delle melarance in quello schanbio. Io mi maraviglio forte quello che tu fai chost, tanto non n'avendo chi ti serva o chi ti faccia nulla, prieghoti che mi iscriva chome tu fai o che modi tie', ch per aventura mi d manichonia di quello no' mi bisongnia.

Io ti richordo, Francescho, che mi pare che' tenpi vadrano molto chontradi e diritti apresarsi alla mora, e chos tiene i' maestro Antonio che noi vi sia&(mo&) presso; ma c' di que' che non pensa&(no&) mai ch'ella deba venire. Francescho, io no' ma' laser mai di dirloti, e sai che gl' uno anno ch'io non t' detto altro e non sono per ristare, be' che pocho mi vale che non ci va tre messi cho' chi volessi fugire, chome si debe fugire si doverebe fugire.

Io ti richordo il boto mio ch'i' fatto per te a San Biagio che vorei noi ce ne riuscisimo, cio di chonperare que' chotale da portare

il corpo di Cristo e (il) velo; io ti priegho ti debia piacere io
riescha di questo boto che per te istato fatto e fu insino per l'a&(l&)tra
mora.

Il maestro Antonio cancelliere fu ogi qui ed llo domandato
se gl' vero che sia stato avelenato e dice di s: egli e suo famiglio
e uno notaio desin chon esso lui. Fu huomo e non fu femina: parmi
gran fatto chom'uno huomo s'avessi mai s pocho amore, perch tu
di' che uno huomo non arebe mai il cuore a fare s gran male, ma
credo che quando si ver cerchando, credo che tu lo scuserai che sia
ebro l'afetto, e che il maestro Antonio mi pare pi lieto che fussi
mai e parmi che si tenga d'avere a rifare cho' lui che l' avelenato,
in per che dice ch' certo che non mor di questa mora, perch
l'amicho l'avelen l' s be' purghato che lla Poretta no' llo arebe
s bene purghato, chome lo purgh: di che no' gli bisogna dubitare
di mora.

Le chalze mie mi rimanda ch'io me le far chos bianche e rimandaci
tutte le zane e mandami que' chomino, se tu puoi.

Noi non ne scrivano quello ti manderemo, perch l'arecher
Nanni.

Al Mastriscia andai ogio io, Ghuido, ed era venuto a Firenze:
penso sar istato chost a voi e rimaso d'achordo chon voi.

A ser Nichola vle Nichol dirgli egli tutto e da lui sarete avisato
di quanto gli rispose.

A Barzalona diso quanto dicesti ed egli e Nichol furo' chon
Antonio di Zarino e da loro sarete avisati di quanto nno fatto.

Idio vi ghuardi senpre.

Sar in questa la lettera della risposta da Pistoia.

Mandaci qualche granata, ch qua non se ne truova.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato, in Firenze.

1398 Da Prato, a d 20 di novembre.

Risposto.